

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 1212

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**DE MICHELIS, PELLICANI, ARFÈ, BARTOCCI, CACCIARI,
RAICICH, TESSARI ALESSANDRO, TIRABOSCHI, VILLARI**

Presentata il 2 marzo 1977

Aumento del contributo ordinario dello Stato per l'Ente « Biennale di Venezia »

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ad oltre tre anni dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia », e dopo le prove che tale istituto ha dato con una serie sempre più fitta di manifestazioni artistiche e culturali, è venuto il momento di approfondire alcuni problemi concernenti la ristrutturazione dell'Ente e il funzionamento di un organismo così complesso e articolato.

Va subito fatta una premessa: è certamente vero che l'esperienza compiuta richiede un dibattito approfondito sul nuovo assetto statutario che questi tre anni di rodaggio fanno ritenere necessario; ma è vero che è giusto lasciare a tale dibattito un tempo adeguato, senza che per questo venga ritardata l'approvazione di un provvedimento finanziario che appare urgente, se si vuole che l'Ente possa continuare la sua normale attività. Per questa ragione ci limitiamo ora a proporre l'adeguamento del contributo dello Stato, che fu previsto, come è risaputo, non solo quando era diverso il potere d'acquisto della lira ma non erano ancora valutabili a sufficienza i compiti concreti della stessa Biennale.

È inutile ripetere qui con quale ampio e unitario movimento politico e culturale si sia giunti alla costituzione della nuova Biennale: basti solo ricordare che tale mo-

vimento era il risultato di un fenomeno di massa, costituito dall'emergenza dei bisogni anche culturali di forze sociali popolari molto più vaste di quelle cui si rivolgevano un tempo le manifestazioni artistiche. Tali richieste, per loro natura, autenticamente democratiche, hanno finito col modificare l'idea stessa di cultura e le strutture organizzative di essa, portando in primo piano i concetti di partecipazione e di interdisciplinarietà, tra loro strettamente connessi.

Molto appropriatamente, ci sembra, il Piano Quadriennale di massima delle attività e delle manifestazioni (1974-1977) è stato elaborato e proposto dal Consiglio direttivo della Biennale come una carta che testimoniassero pubblicamente l'acquisizione, da parte dell'Ente, della coscienza critica complessiva dei meccanismi e delle nuove forme di produzione degli eventi artistici e culturali contemporanei. A tale coscienza hanno corrisposto non poche decisioni operative: l'allargarsi dei settori di attività in rapporto all'estendersi delle discipline e delle esperienze artistico-espressive; la costituzione di un archivio storico delle arti contemporanee moderno e aggiornato, capace di funzionare ai vari livelli disciplinari, e la proposta di un Laboratorio suscettibile di offrire gli strumenti adeguati alla sperimentazione di nuovi modelli e metodi ope-

rativi; l'interesse chiaramente formulato per il nuovo associazionismo di base, per le esigenze della scuola nel campo dell'educazione artistica, per i problemi posti dalla informazione e più in generale dalla presenza dei mezzi di comunicazione di massa nella società contemporanea. E non sono neppure mancati i primi risultati tangibili sulla strada nuova imboccata dall'Ente, il cui sbocco è stato il successo, magari rumorosamente contestato da non poche polemiche ma in ogni caso indiscusso oltre che verificato da un'eccezionale affluenza di pubblico, dell'insieme delle proposte e delle manifestazioni esibite dalla Biennale nel corso del 1976.

Se il bilancio complessivo del primo triennio si può dunque considerare positivo per la ricchezza delle indicazioni teoriche e la molteplicità delle proposte concrete, va però aggiunto che tale salto di qualità, sul piano teorico come su quello operativo, non ha per questo garantito automaticamente alla Biennale la possibilità di assolvere in pieno al proprio ruolo, valorizzato da una elaborazione programmatica i cui processi non sono marginali né intermittenti e i cui effetti pratici hanno bisogno di radicarsi e consolidarsi in una base di pubblico molto più vasta e diversificata di quella del passato. In altre parole, se la Biennale intende davvero affrontare « i temi del dibattito sull'arte nel mondo d'oggi e i problemi di un ripensamento totale e di una sperimentazione aperta dell'istituto », come è scritto nella premessa del Piano quadriennale, essa deve esser posta nella condizione di poter svolgere compiutamente questo ambizioso, ma meritorio disegno.

Siano sufficienti, anche per questo aspetto, poche osservazioni. Un disegno quale è formulato dal Piano quadriennale si fonda su una coerente ed efficace azione interdisciplinare; e un progetto interdisciplinare presuppone a sua volta la costituzione di un organismo capace di sviluppare una rete di relazioni, di scambi informativi, suscettibile di correlare i diversi campi delle discipline e delle dottrine artistiche in una concezione complessiva, sistematica e scientifica, dell'attività culturale. La interdisciplinarietà richiede quindi un'adeguata programmazione; che significa, in termini di struttura dell'Ente, riqualificazione del personale da una parte, e dall'altra ricerca consapevole di rapporti differenziati con associazioni e istituti e di apporti culturali costanti e qualificati di interlocutori scelti con un conse-

guente criterio intellettuale. Per operare in questa direzione, è indispensabile un severo e non provvisorio riordinamento degli uffici e dei servizi.

A tale adeguamento della struttura porta anche l'esigenza, pure conseguente alle indicazioni del Piano quadriennale, di una fase ulteriore di quell'opera di decentramento culturale che è pure inerente alle funzioni dell'istituto: esigenza che ha provocato alcuni interessanti tentativi che solo la mancanza di quadri e di mezzi ha contenuti nel tempo e nello spazio. È questa del resto la stessa ragione che ha impedito all'Archivio storico di uscire in modo netto dall'avvio inevitabilmente tecnicistico e separato del suo funzionamento per arrivare alla fase indispensabile di servizio permanente e adeguatamente attrezzato.

È vanto infine dell'istituzione culturale veneziana l'essersi arricchita di nuovi contenuti e di feconde esperienze con l'adesione ai temi qualificanti di un impegno democratico che si è esercitato sia in campo nazionale sia in quello internazionale. In tale ambito la nuova Biennale ha saputo collegare l'attenzione alle forze culturali d'avanguardia nel mondo con la solidarietà ai movimenti che lottano per le istanze di civile tolleranza, di libertà e di progresso sociale: traendo nuovo prestigio dal modo originale ed aperto con cui ha proposto all'opinione pubblica internazionale i nessi tra sviluppo culturale e apertura politica.

Per tutte le ragioni che sono qui rapidamente esposte, e per altre che discendono coerentemente da queste, il contributo dello Stato previsto dalla legge n. 438, si è rivelato largamente insufficiente: si rende quindi necessario un adeguamento dello stesso, che tenga conto in modo concreto dei gravi effetti della svalutazione, e della conseguente lievitazione dei costi relativi all'ordinario funzionamento dell'Ente. Proponiamo tale adeguamento pur rendendoci conto del difficile momento che il paese sta attraversando, pienamente convinti come siamo che esso si riveli assolutamente indispensabile. Non a caso la nostra richiesta di elevazione del contributo annuale dello Stato alla Biennale da un miliardo a tre miliardi fin dal presente anno 1977 è condivisa da tutte le forze politiche del paese: ciò conferma che si tratta di un'esigenza largamente diffusa nel paese, che non può non trovare nel Parlamento una posizione unitaria dei partiti politici responsabili.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

L'articolo 35 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è sostituito dal seguente:

« Il contributo annuo dello Stato per il finanziamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia ", di cui agli articoli 5, punto *b*) e 35, primo e secondo comma, della legge 26 luglio 1973, n. 438, è fissato con decorrenza dall'anno 1977 in lire 3.000 milioni, da iscriversi in ragione di lire 1.000 milioni e di lire 2.000 milioni rispettivamente nello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo ed in quello del Ministero dei beni culturali e ambientali. Lo stanziamento, di cui sopra, è incrementato ogni biennio nella misura del 5 per cento.

Nell'anzidetto contributo di lire 3.000 milioni restano assorbiti il contributo di cui alla lettera *g*), punto 4), dell'articolo 45 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, nonché quello di lire 120 milioni previsto dallo stesso articolo 45, lettera *l*), della legge predetta, quello di lire 50 milioni, di cui all'articolo 36 della legge 14 agosto 1967, n. 800 e quello di lire 160 milioni, di cui all'articolo 1 della legge 31 ottobre 1967, n. 1081.

La metà del contributo, di cui al primo comma, deve essere corrisposto entro il 31 gennaio dell'esercizio cui si riferisce.

Con decreto del Ministero del tesoro, emanato su proposta dei Ministri del turismo e dello spettacolo e dei beni culturali e ambientali, fermo restando l'importo annuo complessivo, possono operarsi variazioni compensative fra le somme negli stati di previsione della spesa dei Ministeri anzidetti.

I contributi assegnati dallo Stato, dagli Enti locali e dagli Enti pubblici non concorrono a formare il reddito mobiliare dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " ».

L'articolo 35 della legge 26 luglio 1973, n. 438, è abrogato.